

---

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea.*

N. 55. — Martedì 12 Giugno.

---

### AI BIADAIUOLI.

Ogni biadaiuolo dovrebbe porre in attività i mulini a mano onde tener provveduto di farine il proprio negozio. Ciò facendo, essi darebbero pane ad un numero non indifferente di persone prive di lavoro, soddisfarebbero ai bisogni della popolazione, e ritrarrebbero un maggior lucro dalla propria industria. Noi non possiamo che far loro le più calde raccomandazioni.

### VISITA DEI FERITI DI MARGHERA

FATTA DALLA COMMISSIONE DELL'ASSEMBLEA DI VENEZIA.

Gl'invitati dall'Assemblea a visitare i feriti di Marghera e d'altre fazioni, rivennero edificati e commossi dalla non affettata nè ostentatrice, ma semplice e pur pensata fermezza, con cui tutti sostengono ancora gli acuti dolori. Dal coraggio e dalla pace dell'animo è venuto che i tagli più pericolosi non riuscirono mortali. Poche le ferite nel capo; molte nelle braccia e nelle gambe. Le amputazioni sostenute da molti senza pur mettere un grido, altre col grido di *Viva l'Italia*. Uno, dopo tagliare una gamba, non soffriva di perdere l'altra, dacchè più non potrebbe combattere. Sperano tra poco ritornare al combattimento, e lo bramano. Tutti si lodano dell'essere bene trattati: nessuna nè impazienza nè stizza in coloro stessi i quali, cessata la prima ebbrezza che vien dal fervore della battaglia, ripensando al proprio stato veggono di rimanere imperfetti, e i non veneziani, rimanere esuli per Dio sa quanto tempo, esuli dalla terra ove nacquero. Anche fuori del pericolo chiegono il sacerdote: e nessuno che potesse, è morto senza le consolazioni dell'anime credenti nel Liberatore sovrano. Un di loro avuta dal padre l'ornello un'immagine, se la pose sulla ferita. Il mansueto sorriso ch'era

nelle labbra e negli occhi vivi di quelle facce vigorose, raccolte nel patimento, è cosa sublime. Quanta varietà di fisionomie, quanta eleganza nella forza, quanta vita fino sul limitar della morte! Qui venga il pittore, e ritragga; l'osservatore, e mediti; il superbo, e s'umili.

Nelle loro parole è dignità, resa più notabile dalla semplicità del linguaggio. A chi li loda rispondono d'aver fatto non altro che un *doveri sacro santo*; e la visita in nome dell'Assemblea è premio a un *d'essi da non desiderare di più*. Poco soffrono (a sentirli), delle ferite: e l'un d'essi: *a pensar il male, si sente più male*. Altri chiama il suo un *dolorretto*, altri afferma di stare *pulito*: altri narra come gli sia toccato un *fià de bomba*; parole del dialetto, e che non hanno le ugualmente efficaci nella efficacissima eleganza del parlare toscano. Chi pensa nelle sue ambascie alla madre: chi desidererebbe essere morto purchè in Venezia non ritornino austriaci. Altri con voce commossa risponde: *Viva s. Marco*: altri con voce tonante di guerra: *Viva l'Italia!*

Siccome nel piccolo esercito o nella guardia civica di Venezia son uomini di varie nazioni, francesi, inglesi, tedeschi, olandesi, svizzeri, boemi, dalmati, greci: così tra' feriti ve n'ha di tutte le regioni d'Italia, un genovese, un romano, un toscano. I trevigiani ne danno il maggior numero, come quelli che sono i più ne' Cacciatori del Sile, nel battaglione dell'egregio Galateo, nell'Italia libera, e in altre compagnie: sì che Venezia ne conta sotto tremila. Ma i padovani e i vicentini non mancano: e molti sono, anco nella prode infanteria e artiglieria marina, i lombardi, giacchè l'Austria confondeva a sommo studio i soldati delle diverse provincie, per dividere, anzichè per unire. Molti in ragione del numero, i napoletani feriti, un de' quali con orgoglio non vana diceva d'essere stato a più scontri, e d'aver *combattuto più che qualche figlio di mamma*. Non mancava all'onore del patimento la compagnia Bandiera e Moro, e un artigliere civile, e un battelliere, ito ad aiutare i lavori. A questi servirono con sollecitudine i friulani, dei quali un tra' feriti abbandonò moglie e figliuoli per cercare sul campo la patria. E quelli eziandio che toccarono ferite portando munizioni o sbarcandole o correndo come staffette, meritano, se non più, altrettanta lode; che l'esporsi al pericolo senza il pensiero di poter direttamente difendersi, e senza il valore di chi versa nel mezzo del cimento, richiede animo vie più forte. A' friulani appunto, per trasportare sotto le hombe e i razzi le munizioni approdate, essendosi profferta mercede, la sdegnarono, e corsero all'opra, più volonterosi che mai. Un vecchio di sessantatre anni, già soldato di Napoleone, e poi dell'Austria, pareva dalla sua ferita rifatto più giovane. I già soldati dell'Austria ne parlano con rancore, siccome coloro che n'avevan sofferti i duri imperii e l'inamabile disciplina, la quale del resto prepara eserciti forti, se non valorosi. Taluno aveva da Treviso pellegrinato in Lombardia, e dopo lungo errare, e dopo le sconfitte quasi favolose che ognun sa, ri-

ornatosene a Venezia. Uno da Costantinopoli sbarcato a Genova, per indigenza estrema, si mise al servizio di Carlo Alberto, ma fece tanto che potè rivenire tra' suoi.

Queste e simili cose ha raccolte la commissione visitatrice, le quali stimo non inutile rammentare. Essa commissione, ringraziando i feriti del loro coraggio a' pericoli e della fermezza al dolore: disse che andava perba del venire a loro più che se inviata a un gran principe, perchè dignità del dolore è più venerabile che ogni gioia de' grandi: disse che ogni buon cittadino invidiava siffatti dolori, e per alleggerirli, amebbe assumerne parte in sè: disse che in codesto consociarsi al sacrificio uomini di patrie italiane diverse, era una vera fusione di patimenti d'onore: disse che se risorgessero que' grandi guerrieri e governanti Venezia d' un tempo, direbbero a ciascheduno de' prodi: noi siamo contenti di voi. -- A ciascuno di loro fu preso di mandare il decreto dell' Assemblea, il quale attesta i militi e il popolo benemeriti della patria; mandargliene con due parole, le quali rammentino la visita che in nome dell' Assemblea venne fatta ai feriti. I quali soffrendo così, si rendono tanto benemeriti della patria quanto già combattendo.

*Nicolò Tommaseo.*

## SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

*(Continuazione.)*

Alla fine del verno la flotta ottomana uscì dello stretto e prevenne tempo in cui facevansi le disposizioni per impedirle il passaggio. Il capitano generale Foscolo, con forze inferiori, le diede la caccia arditamente, e la inseguì sino a Rodi, dove invano le presentò battaglia. Era ella comandata da un nuovo ammiraglio che aveva promesso di riparare la vita del predecessore, ma che, com' egli aveva fatto, si nascose di porto in porto, senza aver coraggio di battere il mare a fronte de' veneziani. Questi saccheggiarono e devastarono la costa di Natolia durante tutta la state: cosa che eccitò tante mormorazioni in Costantinopoli, che l'ammiraglio ottomano ricevette dalla Porta ordini minacciosi. Egli uscì del suo ritiro verso il fine di settembre, ed entrò nel porto della Canea a favore del vento. Vi portò provvigioni, cannoni e tremila uomini: fece attaccare il castello di Candia, difeso da un pugno di gente; e ad onta della fede di una capitola- zione da lui sottoscritta, mandò in catene la guarnigione a Costantino- poli. Dopo essersi segnalato con questa unica impresa, ebbe la fortuna di ritornare in Costantinopoli senza provare molesti incontri. La flotta veneziana occupata in levare contribuzioni nelle isole dell' Arcipelago e nel distruggere presso Malvasia un forte che proteggeva i soccorsi destinati per la Canea, perdette la occasione di arrestare e combattere questo nemico. In Venezia se ne provò tale dispiacere, che venne richiamato il capitano generale Foscolo per restituire il comando al valoroso

Leonardo Mocenigo, che lo aveva esercitato negli anni precedenti con tanta fortuna.

An. 1654. Nell'anno seguente, i generali della Repubblica non riuscirono in Dalmazia contro il castello di Glin che i turchi avevano fabbricato. Mentre Leonardo Mocenigo stava per prendere il comando della flotta nell'Arcipelago, Giuseppe Delfino si portò ai Dardanelli con una divisione di sedici vascelli, due galeacce ed otto galere. I turchi simili agli uomini sventurati nel giuoco che cercano far mutar la fortuna mutando carte, avevano scelto per loro nuovo ammiraglio Amurat bas di Buda, ed il giovine sultano aveagli mandato, sotto pena di vita, di forzare il passaggio dello stretto. Egli si presentò il 6 luglio alla cima di settantacinque tra galere e vascelli. Trentadue bastimenti barbaroschi, che avevano ordine di unirsi a lui, erano all'ancora al di qua dallo stretto. Delfino ad onta della superiorità del nemico, non curando il pericolo di porsi tra due fuochi, ordinò ad ognuno de' suoi vascelli di attaccarsi ad una delle sue galere per poter esser rimurchiata secondo il bisogno; e quando la vanguardia della flotta turca fosse passata, di piombare sopra di essa a favore del vento e della marea. Quest'ordine fu male eseguito. Dodici de' suoi vascelli prevennero il segnale convenuto, e furono trascinati dalla forza delle correnti al di là dello stretto con sei galere che traevano dietro sè. Il rimanente restò fermo e provò ben presto tutte le forze del nemico. Una galera che non aveva avuto il tempo di ritirarsi dietro i vascelli grossi, fu involuppata da una moltitudine di galere turche e costretta ad arrendersi, dopo un combattimento ostinatissimo e sanguinoso. (Continua.)

### N O T I Z I E .

Gli ungheresi con forze preponderanti si sono avanzati da Neutra fino a Freistadt; una brigata austriaca all'ala sinistra, che si trovava colà, si ritirò precipitosamente a Szered, passando la Vaag, e così si sottostesse ad una certa sconfitta. Ora le truppe imperiali non sono nuovamente che sulla sponda destra della Vaag. Jellacich s'è da Ruma avanzato verso Pancowa per attaccare poi Bem; in pari tempo dicesi anche entrare in Transilvania i russi per Karanschebes ed unirsi a Jellacich. Görgey intanto ha mandato in soccorso di Bem 6000 uomini; ma se non faranno come credesi, una diversione in suo favore alle spalle di Jellacich, non rimarrà al primo altro partito che quello di rifugiarsi nella Valacchia. Il generale Ottinger è colla sua brigata poco discosto da Szeghedino; e all'avvicinarsi di Görgey, doveva ripiegare sopra Jellacich.

In Roma regna la massima quiete e sicurezza, ed il Governo ha ritirato tutte le guardie nazionali che proteggevano le abitazioni diplomatiche.